

Regolamento imballaggi europeo, a oggi mancano 41 atti attuativi su 50

Sara Deganello



L'applicazione del Ppwr, il nuovo regolamento imballaggi europeo, è fissata per il prossimo 12 agosto. Anche se gli obiettivi principali - come la riciclabilità di tutto il packaging immesso sul mercato, la riduzione dei rifiuti, il contenuto minimo di materiale riciclato nei nuovi prodotti - sono da raggiungere a partire dal 2030, le aziende si stanno già preparando. E chiedono fin da ora una chiarezza normativa che possa consentire di organizzare filiera (e investimenti). «C'è bisogno di definire le classi di riciclabilità degli imballaggi, per esempio, e le linee guida di ecodesign che consentano di riciclarli nel modo più efficace», spiega Mario Castagna, responsabile delle relazioni istituzionali di Basf Italia, multinazionale della chimica che ieri ha raccolto a Roma aziende, istituzioni, stakeholder e operatori della filiera nell'evento Recycling Journey: il valore della chimica nell'economia circolare del packaging.

«Il futuro del packaging sostenibile non passa da una soluzione unica, ma da un mosaico di soluzioni complementari, in cui riciclo meccanico, chimico e organico giocano ruoli diversi e sinergici. È fondamentale che il Ppwr si muova in questa direzione, evitando una contrapposizione tra materiali e adottando un approccio di neutralità tecnologica che valorizzi le migliori soluzioni lungo l'intera filiera», commenta Castagna. In un contesto in cui la chimica è chiamata in causa in ogni fase del ciclo di vita dell'imballaggio: dalla progettazione dei materiali, al miglioramento delle prestazioni e della sicurezza, fino allo sviluppo e

all'abilitazione delle diverse tecnologie di riciclo. «Difendere il ruolo della chimica europea e italiana significa difendere il made in Italy, la sua competitività industriale e la capacità di innovare in modo sostenibile», continua Castagna, elencando tra le innovazioni prodotte additivi che migliorano il riciclo delle bottiglie in Pet, applicazioni particolari delle bioplastiche compostabili, inchiostri ad acqua per imballaggi in carta.

In questo, il Ppwr è un regolamento complesso che prevede tante misure. «Quando è stato approvato aveva bisogno di 50 atti secondari, delegati e di implementazione. A oggi ne mancano 41. Gli atti delegati, che saranno circa 23, prevederanno tra le altre cose criteri di progettazione per l'ecodesign, definizione delle classi di riciclabilità, soglie e adattamenti tecnici. Senza contare che gli Stati membri potranno attuare deleghe per comparti come le bioplastiche, per esempio. Tutte queste regole sono in divenire e l'incertezza nuoce al mercato degli imballaggi. Ci sono tante decisioni da prendere. Quello che chiediamo è chiarezza e una norma scritta bene, visto che deve regolare nuove tecnologie», sottolinea Castagna.

C'è anche un filone parallelo, necessario per la salvaguardia del made in Europe e delle filiere nostrane: quello del controllo sui materiali non conformi alle norme Ue che varcano i confini continentali spinti da un prezzo basso concorrenziale ma spesso contraddistinti anche da bassa qualità. «Per Basf il commercio internazionale deve svilupparsi nel migliore dei modi possibile, senza barriere all'ingresso. Tuttavia chiediamo un pieno sviluppo delle certificazioni, in modo che permettano di verificare l'esatto contenuto riciclato di un polimero o la piena compostabilità di una bioplastica, secondo le regole europee. In un mondo che sembra parlare solo di dazi, ci dimentichiamo di come le certificazioni diventino sempre più importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA